

---

# Ottavio Giuseppe Antonio Palmieri

## Un imprenditore dinamico e appassionato cacciatore

Orlando Nosetti

---

### Da Jesi a Brissago

**F**iglio di Nazzareno Palmieri e Angela Vichi, Ottavio Giuseppe Antonio nasce il 13 febbraio 1896 a Jesi in provincia di Ancona. La cittadina marchigiana che nel ventennio dopo l'unificazione d'Italia aveva registrato una crescita modesta (+3,5%), dal 1881 al 1901 aveva invece visto la sua popolazione aumentare fino a quasi 23'300 abitanti (+18,8%) e nel 1914 superava già 25'000 unità. La pressione esercitata dal forte incremento demografico spiega l'accelerazione del fenomeno migratorio anche in questa regione dell'Italia centrale, specialmente a partire dall'inizio del XX secolo.<sup>1</sup> Trascinato nella corrente della "grande emigrazione" troviamo anche Ottavio Palmieri che, come molti altri suoi conterranei, decise di lasciare il proprio paese natale per cercare fortuna altrove.

Nulla si sa degli anni trascorsi nella cittadina marchigiana se non che egli aveva frequentato la Scuola tecnica governativa con indirizzo comune, diplomandosi nel 1911 con risultati però non particolarmente brillanti: ottantadue punti e mezzo su centotrenta.<sup>2</sup> Fondata



Licenza ottenuta da Ottavio Palmieri alla Scuola tecnica di Jesi

nel 1861, la Scuola tecnica offriva ai giovani di Jesi dopo le scuole elementari un'alternativa al più impegnativo ginnasio: superati gli esami finali al termine del triennio di studi, al giovane si aprivano varie opportunità lavorative nel campo agrario, commerciale e ammi-

---

<sup>1</sup> Matteo Sanfilippo, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in AA.VV., *Storia dell'emigrazione italiana – Partenze*, Donzelli Editore, Roma, 2001, pp. 79-82.

<sup>2</sup> Certificato di licenza della Scuola tecnica governativa di Jesi con indirizzo comune, no. 168 del registro, 11 dicembre 1911, documento conservato nell'archivio privato di Ottavio Palmieri (in seguito APriv Ottavio Palmieri).

---

*La destinazione scelta  
dal giovane Palmieri  
non fu l'Argentina bensì  
il Canton Ticino, più  
precisamente Brissago*

---

nistrativo.<sup>3</sup> Se il mercato del lavoro locale non offriva sbocchi sufficienti o interessanti, era sempre possibile – specialmente per giovani coraggiosi – cercare un impiego in altri luoghi, espatriando temporaneamente o definitivamente. Ma la destinazione scelta dal giovane Palmieri non fu l'Argentina – meta principale dei Marchigiani in quegli anni – bensì il Canton Ticino, più precisamente Brissago. Quali furono i motivi che lo spinsero a indirizzarsi verso il borgo sul Verbano non si sa, e nemmeno è noto quando vi si insediò per la prima volta. Il primo documento che prova la presenza sul territorio brissaghese di Ottavio Palmieri è una breve lettera del 21 maggio 1915 indirizzata alla Municipalità, nella quale dichiara che non intende domiciliarsi a Brissago e, quindi, non si sente obbligato a pagare il focatico e il testatico, come pretendeva l'autorità comunale in un precedente scritto (del 18 maggio):<sup>4</sup> ciò significa certamente che egli dimorava nel borgo già da qualche tempo. Quando la gendarmeria locale gli comunicò all'inizio di luglio 1916 che non gli era più concesso il soggiorno come dimorante, allora si decise a chiedere il domicilio: nel frattempo il Consolato generale d'Italia nel Canton Ticino aveva già trasmesso alla Municipalità di Brissago il passaporto di Ottavio Palmieri.<sup>5</sup>

L'immigrazione italiana nel Canton Ticino per ragioni economiche aveva avuto una accelerazione a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento con i lavori del traforo del San Gottardo e poi per il conseguente sviluppo dell'industria dei forastieri<sup>6</sup>, ma nel borgo rivierasco di confine l'apertura della Fabbrica Tabacchi Brissago nel 1847 aveva anticipato tale fenomeno: nel 1910 la quota di stranieri (quasi esclusivamente italiani) sul totale della popolazione residente a Brissago aveva, infatti, raggiunto il 39,7% (nel Cantone, 28,2%). Stando alla tradizione orale familiare, proprio nella Fabbrica Tabacchi Ottavio Palmieri trovò lavoro come impiegato e conservò quel posto almeno per una decina di anni, quando nel 1927 avviò una sua impresa commerciale.<sup>6</sup> Tre sono gli indizi che fanno ritenere plausibile quanto scritto: la sua nomina a membro del consiglio di amministrazione della locale cooperativa di consumo nel giugno 1918, una cartolina a lui indirizzata il 12 marzo 1927 e una serie di prelievi in contanti, tra il settembre 1927 e il gennaio 1928, da un suo deposito a risparmio su un conto corrente. Tra i promotori della Società cooperativa di consumo nel 1894 figuravano alcuni impiegati-dirigenti della Fabbrica Tabacchi Brissago, che svolsero in seguito importanti ruoli nella gestione della società:<sup>7</sup> la nomina del giovane Palmieri a consigliere di amministrazione della cooperativa era stata molto probabilmente favorita da quelle persone che lo conoscevano e apprezzavano come collega di lavoro. La direzione della rivista milanese «Il cacciatore italiano» gli aveva comunicato l'invio del volume *Armi da fuoco*, precedentemente ordinato e pagato, indirizzando una cartolina a «Ottavio Palmieri, Fabbrica

<sup>3</sup> *Relazione decennale sulle scuole pubbliche di Jesi, letta nella premiazione solenne del 4 giugno 1871 dal Prof. Alcibiade Morretti, preside del Liceo e direttore del Ginnasio*; books-google.ch, consultato il 18 novembre 2019.

<sup>4</sup> ACom Brissago, Esibiti, A.3-47.

<sup>5</sup> ACom Brissago, lettera del 3 maggio 1916 del Consolato generale d'Italia e lettera dell'11 luglio 1916 di Ottavio Palmieri, Esibiti, A.3-47.

<sup>6</sup> La professione di impiegato è indicata anche nella promessa di matrimonio sul FU 1920, p. 1110.

<sup>7</sup> Orlando Nosetti, *Commerci a Brissago tra Otto e Novecento*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», 2019, pp. 92-118.

Tabacchi, Brissago»:<sup>8</sup> il recapito, fornito dallo stesso destinatario, si può spiegare soltanto con il fatto che l'industria brissaghese era il suo luogo di lavoro. Anche alcune registrazioni sul «Giornale-Mastro dell'azienda commerciale della ditta Ottavio Palmieri di Brissago (Svizzera)»<sup>9</sup> conducono alla medesima conclusione, cioè che presso la Fabbrica Tabacchi egli avesse lavorato per diversi anni: il deposito di 6500 franchi sul suo conto corrente presso l'azienda, che fu prelevato nell'arco di quattro mesi tra il 1927 e il 1928, suggerisce l'ipotesi che si trattasse di risparmi accumulati nel corso di parecchi anni lavorando appunto nell'industria locale. (A sostegno di quanto qui sopra ipotizzato, si consideri che lo stipendio annuo del segretario comunale di Brissago nel 1915-16 era 1000 franchi, 2000 franchi nel 1919 e poi 3000 franchi dal 1921 al 1927).

## La famiglia di Ottavio Palmieri e Giulia Cleofe Maggi

A Brissago il 7 dicembre 1920 Ottavio Palmieri si unisce in matrimonio con Giulia Cleofe Maggi. Figlia di un immigrato perugino, Giuseppe Maggi, e di una patrizia brissaghese, Carolina Baccalà, la sposa era nata a Brissago nel 1894, terzultima di una numerosa famiglia. Il padre, di professione calzolaio,<sup>10</sup> si era sposato il 23 dicembre 1878: dal matrimonio nacquero otto figlie e due figli (morti

---

### *Le condizioni economiche della famiglia Maggi erano piuttosto modeste*

---

poco dopo la nascita). Le condizioni economiche della famiglia Maggi erano piuttosto modeste: nel 1891 con una rendita imponibile annua di appena 300 franchi egli faceva infatti parte del decile più basso;<sup>11</sup> la rendita era poi stata portata a 800 franchi nel 1910 mentre la sostanza imponibile – nulla in precedenza – era ora 400 franchi: importi tuttora ancora inferiori a quelli della maggior parte dei contribuenti brissaghesi.<sup>12</sup> Un insieme di cartoline illustrate indirizzate a Giulia Cleofe prima del matrimonio getta un po' di luce sulla sua vita dopo il periodo scolastico negli anni della prima giovinezza.<sup>13</sup> Il 10 agosto 1907 da Bellinzona la maestra (Teresa Bontempi) le aveva inviato una cartolina raffigurante una giovinetta, con questo testo: «Cara, abbi sempre di fronte alla vita l'atteggiamento di bontà ed innocenza che ha questa soave figurina». Tra l'estate e l'autunno di quell'anno Giulia Cleofe aveva intrattenuto una relazione epistolare con la sua maestra, come è documentato anche da un'altra cartolina della Bontempi.<sup>14</sup> I rapporti epistolari più frequenti erano stati però con le sue amiche: la maggior parte di Brissago,<sup>15</sup> forse ex

---

<sup>8</sup> «Il cacciatore italiano» era un «Settimanale illustrato di caccia, cinofilia, colombicoltura, tiro a volo, pesca ecc.», la cui direzione e amministrazione si trovava in Via Bagutta, 6 a Milano. Nello scritto al Palmieri risulta che il suo pagamento era stato fatto il 7 marzo 1927, mentre l'invio del volume era avvenuto già il 28 febbraio. Inoltre, gli era indicato il prezzo di listino dell'editore parigino del volume *Le tire des fusils de chasse* (65 franchi + 5 franchi di porto). APriv Ottavio Palmieri.

<sup>9</sup> APriv Ottavio Palmieri.

<sup>10</sup> FU 1878, p. 1011.

<sup>11</sup> ASTi, Elaborazioni proprie in base ai dati del «Prospetto d'imposta cantonale per l'anno 1891».

<sup>12</sup> ACom Brissago, Registro fiscale 1910, D.1-3.

<sup>13</sup> APriv Ottavio Palmieri. Le cartoline, una quarantina circa, coprono un periodo che va dall'agosto 1907 al dicembre 1920.

<sup>14</sup> Questo il testo della cartolina spedita da Bellinzona il 15 ottobre 1907: «La più dolce ricompensa al cuore di una maestra è quella di vedersi ricordata dalle allieve. Di questo ti ringrazio e ti bacio come sempre affettuosamente. T. Bontempi».

<sup>15</sup> Linda e Piera (cartoline del 27 agosto 1913), Gina (28 agosto 1913), Lucia (9 aprile 1914), L'amica 5% (10 aprile 1914), Ottavina (24 dicembre 1915), Angela (7 agosto 1916).

compagne di scuola, altre dei paesi vicini,<sup>16</sup> ma la corrispondenza più fitta fu quella intrattenuta con Anny Germann di San Gallo.<sup>17</sup> Altre corrispondenti furono le sorelle Maria Albina, Adele Carolina, Paolina Adele e Cesarina Regina, e una zia, nonché Angela Bianchini. In genere il contenuto delle cartoline è piuttosto banale (auguri di buon onomastico, di buone feste, contraccambio di saluti ecc.), ma non mancano talvolta spunti di un certo interesse.

Dopo le scuole dell'obbligo, nei primi decenni del Novecento le opportunità lavorative per una ragazza di modeste condizioni economiche erano limitate a attività subalterne: contadina nell'azienda paterna, domestica presso famiglie abbienti, persona di servizio in ristoranti, pensioni e alberghi, commessa (ad esempio, nella cooperativa locale)<sup>18</sup> o – nel caso specifico di Brissago – sigaraia nella Fabbrica Tabacchi; ma non poche Ticinesi e Italiane – generalmente per il tramite del parroco – erano assunte come operaie nelle industrie tessili della Svizzera orientale: data la loro giovane età, di solito esse erano ospiti in

convitti gestiti da religiose durante tutto il periodo trascorso lontano da casa (il contratto di lavoro era per lo più triennale).<sup>19</sup> È plausibile che anche Giulia Cleofe abbia vissuto e lavorato alcuni anni – tra il 1909 e il 1913<sup>20</sup> – nella regione di San Gallo, come lascia supporre la fitta corrispondenza con l'amica Anny che probabilmente conobbe in convitto o in fabbrica.<sup>21</sup> Vi è poi un altro indizio che può rafforzare la congettura precedente: una lettera della sorella minore Cesarina Regina, scritta e spedita da San Gallo il 17 agosto 1917, in cui si fa riferimento a una «suora» che le aveva suggerito di inviare una valigia a Locarno per ferrovia: è questo un chiaro segno che essa probabilmente stava in un convitto:<sup>22</sup> i genitori – forse dopo l'esperienza precedente (positiva) di Giulia Cleofe – avevano consentito che anche l'ultimogenita trascorresse qualche tempo nella Svizzera orientale.

Nei mesi di agosto 1913 e 1916 Giulia Cleofe è a Acquarossa,<sup>23</sup> mentre alla fine del 1915 ma anche in agosto 1917 si trova a Chiasso;<sup>24</sup> per tutto il resto del tempo fino al matri-

<sup>16</sup> Emilia (29 marzo 1909) e Carolina (19 agosto 1915).

<sup>17</sup> Le cartoline inviate da Anny Germann alla «cara amica mia» di Brissago tra il febbraio 1915 e l'agosto 1917 sono una quindicina.

<sup>18</sup> La Società cooperativa di consumo di Brissago occupava alcune venditrici e offriva anche posti di apprendistato. Cfr. Orlando Nosetti, *op. cit.*, pp. 97 e 99.

<sup>19</sup> Su questo tema cfr. Yvonne Pesenti, *Beruf: Arbeiterin*, Chronos Verlag, Zürich, 1988, pp. 82-89.

<sup>20</sup> Tra il marzo 1909 (cartolina dell'amica Emilia di Locarno) e l'agosto 1913 (cartolina della sorella Maria Albina, 19 agosto), non vi sono altri documenti che attestino la presenza di Giulia Cleofe in Ticino.

<sup>21</sup> In uno scritto del 13 febbraio 1915 indirizzato all'amica brissaghese, Anny chiede «come si trova la tua cara mamma» e la prega di porgere «tanti saluti per [...] tutti che ho conosciuto. Saluti speciali alla famiglia Brizzi». Da una successiva cartolina (12 ottobre 1915) alla madre di Giulia Cleofe risulta che Anny Germann era stata a Brissago, ospite della famiglia Maggi per un certo tempo: «Tante grazie per tutto che mi ha fatto a Brissago».

<sup>22</sup> Questo è il testo della cartolina: «Cara Cleofe, sono giunta a St. Gallo alle 4 dove c'era Lia ad aspettarmi alla stazione. Volevo partire lunedì da Widnau perché c'era una ragazza di Locarno per compagnia, invece stamattina è arrivato suo padre ed allora io per potermi liberare ò pensato bene di partire anche io, dunque lunedì partirò ma finora non so ancora a che ora. Domani andrò a trovare la Cedaschina (?), non feci a tempo a incontrarla, le mandai un telegramma. Se sapesti (sic) come mi trovo, mi pare di essere in paradiso. Peccato che non so il tedesco, del resto potevo fermarmi anch'io con ????. A Locarno alla stazione arriverà la cesta alle sei. Alla stazione è stata la suora che volle farmela mandare per ferrovia. Un bacio Cesarina».

<sup>23</sup> Ciò è documentato da diverse cartoline che le sono indirizzate presso l'Albergo Stazione (una anche all'Hôtel della Posta).

<sup>24</sup> La cartolina dell'amica Ottavina (24 dicembre 1915) è indirizzata a «Cleofe Maggi, Ristorante Politeama, Chiasso», mentre da San Gallo il 17 agosto 1917 l'amica Anny aveva inviato lo scritto a «Cleofe Maggi presso Albina Pavesi, Ristorante Giardinetto, Chiasso».

monio è invece a Brissago. Stando a Ottavio Lurati, il marito di Paolina Adele, Erennio Clericetti di Scudellate (frazione di Muggio), dopo essere tornato ricco dall'Egitto aveva avviato il primo albergo al Generoso e portato la luce elettrica nella sua valle, ma almeno tra il 1913 e il 1916 si trovava ad Acquarossa con la moglie e la figlia Carolina, dove gestiva uno degli alberghi della destinazione turistica bleniese.<sup>25</sup> Dopo il matrimonio nel 1912, Maria Albina, che a Brissago per alcuni anni aveva gestito un negozio di mercerie,<sup>26</sup> si era trasferita a Chiasso con il marito Benvenuto Pavesi: di professione cuoco egli era titolare di un esercizio pubblico, il Ristorante Giardinetto. Come si spiegano i soggiorni di Giulia Cleofe in Valle di Blenio e a Chiasso? Furono brevi vacanze durante le quali aiutò le sorelle nei loro lavori domestici oppure fu al servizio negli esercizi pubblici dei cognati? La durata limitata di quei periodi trascorsi lontano da Brissago porta a credere piuttosto alla prima ipotesi, ma non si può escludere nemmeno la seconda.

---

*La tensione tra le parti  
aumentò rapidamente,  
quando venne dichiarato  
lo sciopero*

---

Nell'estate 1916, mentre Giulia Cleofe si trovava ad Acquarossa, le operaie e gli operai della Fabbrica Tabacchi Brissago – a causa del peggioramento delle loro condizioni eco-

nomiche, conseguente al forte rincaro – avevano presentato alla direzione della società alcune rivendicazioni di miglioramento: il progetto di contratto collettivo fissava la durata di lavoro, il salario per le varie categorie di lavoratrici e lavoratori, il diritto di organizzazione. La chiusura di uno dei due stabilimenti a partire dal 12 agosto, giustificata dall'azienda con le difficoltà (vere) di approvvigionamento della materia prima, fu interpretata dal sindacato come una misura di ritorsione nei confronti di chi aveva promosso l'agitazione operaia. La tensione tra le parti aumentò rapidamente, giungendo all'apice l'11 settembre quando venne dichiarato lo sciopero che coinvolse anche il personale della "fabbrica vecchia". Con la mediazione del governo cantonale, dopo una settimana di interruzione del lavoro si giunse infine a un accordo che segnava una vittoria per i lavoratori.<sup>27</sup> Di questi eventi, per lo meno della fase iniziale dell'agitazione operaia, si trova traccia nella cartolina del 7 agosto: «Forse al giorno 15 chiudono la fabbrica, così ha detto il Direttore», scrive l'amica Angela, che poi aggiunge: «Dovevi essere sabato scorso [cioè il 5 agosto] in fabbrica, che catastrofe!». Non risulta che Giulia Cleofe abbia lavorato come sigaraia: ma forse era impiegata in ufficio? E per questo motivo la sua amica aveva voluto metterla al corrente della situazione? Vi è poi un altro minimo indizio che potrebbe avvalorare la tesi di un suo impiego nell'azienda: la cartolina del 10 aprile 1914 che le era stata recapitata a Brissago presso la Fabbrica Tabacchi.

La maestra Angela Bianchini organizzava recite di beneficenza alle quali aveva contribui-

---

<sup>25</sup> La presenza della famiglia Clericetti in Valle di Blenio in quel periodo è documentata da due cartoline: in quella del 27 agosto 1913 dell'amica Piera che aveva inviato «grossi bacioni alla cara tua nipotina, nonché a Paola, alla quale raccomando di lavorare poco... e al buon Erennio uno speciale saluto»; il 10 ottobre 1916 invece la sorella Paola aveva spedito da Acquarossa uno scritto a Giulia Cleofe.

<sup>26</sup> Come risulta in *Annuario ufficiale e Guida commerciale della Svizzera Italiana*, 1904/05, 1906/07 e 1908/09.

<sup>27</sup> Lucia Bordini, *La donna operaia all'inizio del Novecento*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1993, pp. 70-71. Inoltre, «Libera Stampa»: 5, 12, 19 e 26 agosto 1916; 1, 8, 15 e 22 settembre 1916.

to nel 1913 anche la giovane Maggi,<sup>28</sup> ma la relazione epistolare si era protratta almeno fino al 1916.<sup>29</sup> Ciò induce a pensare che Giulia Cleofe avesse ricevuto una buona formazione scolastica, come d'altronde le sorelle (Paolina Adele era maestra, Maria Albina – come è già stato rilevato – aveva intrapreso un'attività commerciale): da ciò si può rilevare il ruolo positivo che la famiglia ebbe nell'educazione delle proprie figlie, nonostante le modeste condizioni economiche.

---

*A livello politico fu membro dell'esecutivo comunale di Brissago per diversi quadrienni in rappresentanza del Partito popolare democratico, poi della Lega dei ticinesi*

---

Appena due mesi dopo il matrimonio con Ottavio, la giovane sposa diede alla luce il suo primogenito Luigi; in seguito, tra la fine del 1922 e l'inizio del 1935 nacquero altri sette figli (tre maschi e quattro femmine). Così

come i genitori di Giulia Cleofe si erano impegnati per una educazione scolastica e religiosa la migliore possibile delle loro figlie, altrettanto si può dire della famiglia Palmieri. Anche qui – a sostegno di quanto affermato – vengono in aiuto alcuni documenti (cartoline, lettere e registrazioni contabili) conservati accuratamente nell'archivio familiare. Risulta infatti che il primogenito frequentò il Collegio Papio di Ascona,<sup>30</sup> Giuseppe e Paolo studiarono invece nel Collegio Don Bosco di Maroggia e – almeno Giuseppe – anche nel Collegio Papio,<sup>31</sup> mentre le sorelle Maria Teresa e Antonietta – dopo aver frequentato il Collegio Santa Caterina a Locarno – continuarono i loro studi al Theresianum di Ingenbohl.<sup>32</sup> Grazie alla buona formazione di base ricevuta, alcuni di loro poterono affermarsi nella vita economica e sociale: il figlio maggiore divenne imprenditore nel settore delle spedizioni internazionali, fondando e gestendo la Transverbano di Luigi Palmieri, mentre a livello politico fu membro dell'esecutivo comunale di Brissago per diversi quadrienni in rappresentanza del Partito popolare democratico, poi della Lega dei ticinesi, assumendo anche la carica di vice-sindaco;<sup>33</sup> Maria Teresa invece divenne farmacista, esercitando la sua professione in Romandia, in un primo tempo come dipendente, poi in proprio

<sup>28</sup> Il 19 agosto 1913 la sorella Maria Albina aveva scritto a Giulia Cleofe che si trovava ad Acquarossa: «Mamma t'ha spedito la parte senza dirti che la signora Bianchini aspetta ancora due giorni a darti la parte, per avere una risposta positiva da te. Rispondi dunque in proposito».

<sup>29</sup> Lettera di Angela Bianchini del 18 agosto 1916 spedita da Loco dove si trovava con altre monitrici nella Piccola Colonia di Jeanne d'Arc.

<sup>30</sup> Nel 1935 in contabilità figurano due pagamenti a favore del Collegio Papio relativi all'anno scolastico 1934-35. Cartolina spedita il 22 luglio 1936 da Galtür - «pittoresco paesello tirolese» - «al giovinetto studente» Luigi Palmieri al quale P. Ugo raccomandava «di non dimenticare lo studio. Un'ora di studio al giorno sarà sufficiente ma non troppo».

<sup>31</sup> Cartoline di Giuseppe alla mamma, inviate da Maroggia il 25 aprile, 3 e 25 novembre, 18 dicembre 1936; di Paolo al padre, spedite da Maroggia il 27 aprile 1941 e 29 gennaio 1943; di Maria Teresa al fratello Paolo per il suo compleanno all'inizio del 1943; del direttore del Collegio Don Bosco a Paolo Palmieri e famiglia a Brissago, per auguri pasquali, 7 aprile 1942. Un pagamento per il Collegio Papio figura in data 4 aprile 1940.

<sup>32</sup> Cartolina di Maria Teresa e Antonietta alla mamma, inviate da Ingenbohl il 22 maggio 1945. Lettera di Ottavio Palmieri alla direzione del Theresianum, spedita da Brissago il 20 dicembre 1945 in cui egli comunica di aver «ricevuto le note di profitto delle mie figliuole», dispiacendosi «sommamente» per quelle di Maria Teresa tanto più che «essa qui al Collegio Santa Caterina aveva superato con belle note la quarta ginnasio».

<sup>33</sup> «Giornale del Popolo», 8 e 12 marzo 1993. A partire dal 1966, il padre aveva sottoscritto impegni di fidejussore in favore di Luigi per crediti concessi dalla Banca Popolare Svizzera: lettera di svincolo della banca a Ottavio Palmieri, 20 febbraio 1976.

nella Pharmacie de l'Ancien Stand.<sup>34</sup> Gli altri figli – Giuseppe, Paolo e Antonietta – cooperarono nell'azienda del padre, come si vedrà in seguito; invece, la primogenita Emilia che era molto devota, dopo che la mamma Giulia Cleofe si separò dal marito andando a vivere nella Casa per anziani San Giorgio,<sup>35</sup> si occupò del padre e poi si trasferì a San Damiano, frazione di San Giorgio Piacentino, come donna di servizio nella casa di Mamma Rosa<sup>36</sup> dove rimase fino alla morte (nel ruolo di assistente del padre fu sostituita da Antonietta);<sup>37</sup> Maria Albina visse a lungo a San Gallo dove lavorò come segretaria.<sup>38</sup>

## L'azienda di Ottavio Palmieri

All'inizio di settembre 1927 Ottavio Palmieri rassegna le dimissioni da membro del consiglio di amministrazione e dal comitato direttivo della Società cooperativa di consumo, in conformità con gli statuti che escludevano dagli organi sociali i soci che esercitano aziende similari a quelle della società.<sup>39</sup> La prima registrazione nel «Giornale-Mastro dell'azienda commerciale della ditta Ottavio Palmieri di Brissago (Svizzera)»<sup>40</sup> porta la data del 21 settembre 1927 e concerne l'iscrizione delle attività, dei debiti e del patrimonio netto. Lo stato patrimoniale si presentava così:<sup>41</sup>

<sup>34</sup> Numerose lettere e cartoline di Maria Teresa al padre, inviate da Losanna a partire dal 13 gennaio 1965. Nell'estate 1964 si era presentata un'occasione di tornare in Ticino, subentrando nella farmacia di Claudio Bianchi a Lugano (lettere del padre alla figlia, 21 agosto e 15 settembre 1964). A tal proposito, curioso il commento che egli fa della città: «Certo che Lugano è un buon clima e panorama, la chiamano la piccola Parigi con tutte le sue bellezze, magari anche qualche bruttura essendovi nella vicina Campione il nefasto Casinò col giuoco del denaro»: un giudizio morale influenzato probabilmente dai suoi principi etico-religiosi ma anche dal fatto che allora il gioco d'azzardo era vietato in Svizzera.

<sup>35</sup> Almeno a partire dal mese di aprile 1962, come risulta da una nota della Casa per anziani San Giorgio del 15 maggio di quell'anno. I rapporti fra i coniugi, che si erano deteriorati a seguito di una relazione di Ottavio con la cognata Cesarina Regina, dopo la morte di quest'ultima nel 1965 si rasserenarono come risulta – ad esempio – dagli auguri di Giulia Cleofe per gli 80 anni del marito: «Caro marito, queste belle rose ti portino i miei più fervidi auguri di buona salute e serenità ed ogni bene. Salute e baci tanti, affettuosamente Cleofe».

<sup>36</sup> Rosa Buzzini in Quattrini (1909-1981): il 16 ottobre 1964, nell'orto della sua abitazione ebbe la prima apparizione della Madonna, cui ne seguirono molte altre (le apparizioni della Madonna del Roseto non sono riconosciute come autentiche dalla Chiesa cattolica). Il luogo delle apparizioni è diventato da allora una meta di pellegrinaggio di molti visitatori dall'Italia e dall'estero (dal sito ufficiale di informazione turistica della Provincia di Piacenza, consultato il 13 gennaio 2020).

<sup>37</sup> «Dal 1° gennaio 1965 e ininterrottamente fino ad oggi, mia figlia Maria Antonietta convive con me perché io sono ammalato...», dichiarazione di Ottavio Palmieri all'autorità fiscale, 1969-70.

<sup>38</sup> Da San Gallo, il 16 febbraio 1976 Maria Albina ringraziava la «Carissima mamma [...] per aver fatto gli auguri a papà per il suo compleanno». Durante il suo soggiorno nella Svizzera tedesca, pagava un affitto per la camera che aveva conservato a Brissago nello stabile del padre.

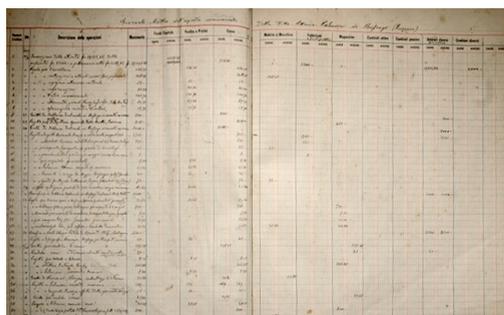
<sup>39</sup> Art. 40. Nella seduta del 27 settembre 1927 il consiglio aveva preso atto di tali dimissioni, «coi migliori ringraziamenti per l'opera svolta a favore della società» (ACom Brissago, Protocolli del consiglio di amministrazione della Società cooperativa di consumo).

<sup>40</sup> È un grosso volume rilegato di 200 fogli numerati, 38x44,5 cm ogni pagina, con le colonne intestate così: numero d'ordine, data, descrizione delle operazioni, movimento, fondo capitale, perdite e profitti, cassa, mobilio e macchine, fabbricati, magazzino, cambiali attive, cambiali passive, debitori diversi, creditori diversi, senza intestazione. A eccezione delle prime quattro, tutte le altre hanno ognuna due colonne (dare e avere). A mano sono state aggiunte queste precisazioni: ai fabbricati, «fondi pubblici»; ai debitori diversi, «per carne». Dal foglio 9 al 35 figura anche la voce «Banche e debitori esportazione». I fogli 1-61 e 76-187 contengono le registrazioni fino al 1937; quelli da 62 a 75 e da 188 a 200 invece si riferiscono al periodo 1° novembre 1939 - 26 aprile 1940. Le scritture sono di tre mani diverse: fino al foglio 61, certamente di Ottavio Palmieri, come risulta dal confronto con alcune lettere autografe; dal 76 a 187, da una mano «B», mentre quelle riferite alle registrazioni 1939-49, mano «C».

<sup>41</sup> Grazie ai dati contabilizzati dopo il 21 settembre è stato possibile separare gli averi sui conti bancari, i depositi presso la Fabbrica Tabacchi Brissago e i crediti per forniture che nel «Giornale-Mastro» sono riuniti nel conto «Debitori diversi per carne». Analogamente, è stato possibile stabilire la vera natura dell'importo esposto sotto «Fabbricati e fondi pubblici» per 8800 franchi: si tratta di obbligazioni e azioni.

Bilancio al 21 settembre 1927			
Cassa	936.80	Debiti verso terzi	25'000.00
Conti bancari	8600.00	Capitale proprio	4193.65
Deposito FTB	8020.00		
Crediti verso terzi	2834.85		
Scorte di merci	1.00		
Mobilio	1.00		
Titoli	8800.00		
	<b>29'193.65</b>		<b>29'193.65</b>

Se confrontato con quello di alcuni altri commercianti che operavano a Brissago da molti anni, il patrimonio netto dell'azienda alla sua costituzione poteva apparire piuttosto modesto.<sup>42</sup> Dato che gli attivi erano costituiti essenzialmente da liquidità e da titoli, si fatica a capire la natura e la giustificazione dei «Debiti verso terzi», tanto più che essi non subirono alcun cambiamento, almeno sino alla fine del 1930, e per di più non risultano pagamenti di oneri finanziari. Sorge allora il dubbio che forse non fossero dal profilo economico veramente dei debiti ma piuttosto una partecipazione al capitale dell'azienda (da parte di familiari, forse della moglie?).



Doppia pagina del «Giornale-Mastro» della ditta Ottavio Palmieri

Le registrazioni contabili, molto dettagliate e accurate, si estendono fino al 1940, ma il riporto dei movimenti nei vari conti – secondo il principio della contabilità a partita doppia – è stato fatto solo per i primi anni; inoltre, almeno già a partire dal 1930 il registro contiene soltanto principalmente l'elenco dei pagamenti. Di conseguenza, mancando inoltre gli inventari delle merci, il registro non consente la determinazione dei risultati aziendali secondo le usuali procedure contabili (ma, indirettamente, essi potranno essere apprezzati per mezzo delle notifiche fiscali). È però possibile seguire lo svolgersi dell'attività sin dalle sue prime fasi, delineare i principali rapporti commerciali, individuare le modalità di gestione amministrativa e finanziaria, riconoscere gli sviluppi e le modifiche progressive del *core business*, accertando nel contempo anche l'estendersi spaziale dell'impresa.

Nelle prime settimane dopo il 21 settembre 1927, oltre l'acquisto di un terreno<sup>43</sup> e il versamento di 4760 franchi a Maria Tognetti, nata Barozzi, «a saldo casetta, mappa no. 1936»,<sup>44</sup>

<sup>42</sup> ACom Brissago, D.1-11. La sostanza netta di Fausto Brizio nel 1929 era stata stimata dall'autorità fiscale in 29'000 franchi; quella di Pietro Nosetti, 27'700 franchi, mentre Ottavio Palmieri era stato tassato per 6100 franchi.

<sup>43</sup> 447 m<sup>2</sup> a Cartogna per 530 franchi, versati a Erminia Moschetti nata Petrolini.

<sup>44</sup> 740 franchi dalla cassa e il resto prelevato dal deposito presso la Fabbrica Tabacchi Brissago.

---

*Gli animali per la macellazione (vitelli, manzette, vacche, maiali e capretti) erano forniti da contadini principalmente di Brissago e Ronco*

---

vi è una serie di pagamenti per spese di primo impianto: acquisto di un frigorifero,<sup>45</sup> di attrezzi e materiali d'esercizio (giacche da macellaio, stadera e pesi, soffietto per gonfiare le budella, coltelli e ferri, carta e stampati), spedizione di «432 circolari inizio commercio», diverse spese per lavori da muratore<sup>46</sup> e altre spese non attivate (per ispezione del veterinario cantonale, tasse commerciali, premi assicurativi, abbonamenti a giornali, installazione del telefono ecc.). Il finanziamento delle spese di impianto fu possibile principalmente grazie alle risorse depositate presso il datore di lavoro precedente. Le registrazioni dei movimenti concernenti l'attività operativa iniziano già il 29 settembre: mentre i pagamenti per l'acquisto di merci e gli altri costi sono descritti in modo dettagliato, gli incassi derivanti dalla vendita di prodotti sono generalmente raggruppati senza alcuna specificazione (vi sono tuttavia

alcune eccezioni, tra cui le forniture all'Albergo Brenscino, quelle a alcuni clienti svizzero tedeschi e pochi altri).<sup>47</sup>

Gli animali per la macellazione (vitelli, manzette, vacche, maiali e capretti) erano forniti da contadini principalmente di Brissago e Ronco, ma anche tramite intermediari di bestiame ticinesi<sup>48</sup> o svizzero-tedeschi.<sup>49</sup> Il Palmieri nel suo «Giornale-Mastro» registrava tali operazioni non trascurando alcun dettaglio. Per ogni acquisto annotava infatti nome, cognome e domicilio del fornitore (e per alcuni Brissaghesi talvolta anche il soprannome e la frazione in cui abitavano); tipo di animale comperato con l'indicazione del peso vivo e del prezzo di acquisto, ma anche – se lo riteneva necessario – osservazioni sulla qualità della bestia; momento della consegna. A illustrazione di quanto riferito, tra gli innumerevoli esempi che si potrebbero trascrivere può bastare il pagamento di 397,20 franchi del 5 luglio 1928 «a Beretta Paolina (*Stegn*), qui, per vitello consegnatomi la settimana scorsa, kg 171 a fr. 2,40 – dedotto kg 5,5 di tara (alla larga), rende 54%». In altri casi la qualità insufficiente del vitello veniva espressa con l'annotazione «rosso/molto rosso» e «taroso»,<sup>50</sup> mentre quando era particolarmente buona con «bello».

L'intensa attività di macellazione e la sua rilevanza economica per l'economia locale risul-

---

<sup>45</sup> 2000 franchi a Giuseppe Conti Rossini, macellaio a Brissago.

<sup>46</sup> 4100 franchi a Battista Branca, impresario di Brissago: lavori nel negozio, nel macello e per la fognatura.

<sup>47</sup> I ricavi del periodo ottobre-dicembre 1927 (14'890.48 franchi) sono registrati nella misura del 98,8% come «vendite carni a credito e contanti», il resto «per vendite pelli» all'Associazione macellai svizzeri di Zurigo. Nel 1928, i ricavi totali (25'813.69 franchi) sono stati realizzati per il 75,6% con vendite senza specificare per cosa e a chi; per il rimanente (24,4%), il registro contabile precisa sia il nome del cliente che la natura della merce venduta: pelli all'Associazione macellai svizzeri, carne al Brenscino, maialini e vitelli a contadini di Brissago e a un macellaio di Orselina, salami a clienti svizzero tedeschi, carne a un Bettè di Ronco s/Ascona e ai Fratelli Catenazzi di Brissago.

<sup>48</sup> Pietro Regazzi di Solduno, Giovanni Quaglia di Orselina, M. De Carli macellaio di Gordola.

<sup>49</sup> La Schweizerische Schweineverwertungsgenossenschaft di Zurigo aveva fornito la maggior parte dei maiali da ottobre 1927 alla fine del 1928. In seguito, Ottavio Palmieri non acquistò più nulla da quella cooperativa.

<sup>50</sup> Termine che non esiste nel vocabolario italiano e nemmeno nel repertorio italiano-dialetto, ma – stando al contesto – significa che l'animale vivo presentava evidentemente caratteristiche tali per cui la normale tara, già considerata nel prezzo al kg, necessitava un adeguamento.

<b>Acquisto di animali per macellazione, 1927 (4° trim.) – 1935</b>					
Tipologia	1927	1928	1929	1930	1935
Bue	0	1	0	0	0
Capretti	0	21	61	13	87
Maiali	12	18	5	3	5
Manze	1	2	4	3	5
Vacche	4	12	6	1	4
Vitelli	11	45	46	42	61
Toro	0	0	1	0	0
<b>Totali</b>	<b>28</b>	<b>99</b>	<b>123</b>	<b>62</b>	<b>162</b>
<b>Spesa totale (CHF)</b>	<b>7824</b>	<b>19'978</b>	<b>16'588</b>	<b>15'575</b>	<b>14'391</b>

tano dai dati della tabella sovrastante. Per numero di capi acquistati i capretti e i vitelli erano di gran lunga le categorie principali, ma il primato della spesa sostenuta spettava all'acquisto di vitelli (57,1% nel 1928, 79,3% nel 1930 e 72% nel 1935). Concentrando gli acquisti su questi due prodotti pregiati, l'azienda di Palmieri era dunque orientata alla domanda di una clientela benestante, come i turisti soggiornanti al Brenscino o le famiglie brissaguesi agiate. La scarsa importanza quantitativa dei maiali, almeno a partire dal 1929, è invece il segno evidente che la domanda di carne di maiale era debole: infatti, molti residenti facevano capo per il proprio consumo all'autoproduzione.

Una parte non insignificante della carne e della salumeria vendute non era però il frutto della macellazione propria, ma veniva acqui-

stata da fornitori (più di un terzo nel 1927-29 e un quarto circa nel 1930).<sup>51</sup>

Le condizioni e modalità di pagamento durante i primi anni di attività dipendevano dai rapporti con i singoli fornitori: quasi tutti gli acquisti di animali da contadini locali erano pagati in contanti il giorno stesso della consegna, mentre per il resto la regola era piuttosto l'acquisto a credito, ma con termini di pagamento molto stretti. I pagamenti ai fornitori lontani da Brissago erano fatti con vaglia postale (13,7%) o tramite il conto corrente postale (42,6%) o con assegno bancario (1,1%).<sup>52</sup>

Costituita con lo scopo di gestire una macelleria-salumeria, sin dall'inizio l'azienda offriva anche pollame,<sup>53</sup> ma già dal 1929-30 estende progressivamente la sua attività al com-

<sup>51</sup> Fornitori di carne erano le aziende dei Fratelli Sonvico, Lugano e di Orlando Maino, Chiasso. La salumeria era invece acquistata prevalentemente da De Bernardi, Locarno, ma anche in Italia da Citterio, Rho e dal Salumificio A. Grossi, Milano, tramite rappresentanti ticinesi.

<sup>52</sup> Le percentuali si riferiscono agli acquisti 1927-29 (74'511,35 franchi); la parte in contanti è stata 42,6%.

<sup>53</sup> Fino al 1929 il fornitore di pollame fu l'azienda dei Fratelli Viganò, Chiasso; in seguito, gli acquisti furono fatti da Quirico Zaro, Locarno.

mercio di altri prodotti commestibili (burro e formaggi,<sup>54</sup> uova,<sup>55</sup> pane,<sup>56</sup> diversi prodotti commestibili e coloniali,<sup>57</sup> vino,<sup>58</sup> semola e granaglie,<sup>59</sup> diversi *non food* (prodotti di pulizia, scarpe e calze ecc.<sup>60</sup>). L'impresa si trasforma dunque da negozio specializzato in commercio al dettaglio generico: puntualmente l'intestazione della carta da lettera diventa «Ottavio Palmieri – Brissago – Macelleria, coloniali e granaglie, vini, ferramenta, cristallerie, vestuari e calzature, carboni». L'estensione dell'attività necessitò poi di un ampliamento degli spazi destinati alla vendita, generò un maggior lavoro amministrativo e impose l'assunzione di personale: nell'autunno del 1931 la contabilità registra infatti una serie di pagamenti per l'ammodernamento della bottega;<sup>61</sup> l'elenco dei fornitori si allunga notevolmente, come risulta dai pagamenti periodici tramite il conto corrente postale (per la razionalizzazione introdotta da ALRO occorrerà attendere ancora molti anni);<sup>62</sup> nel 1935 vi è una serie di pagamenti mensili di stipendi, ma già nei primi anni l'azienda aveva assunto un macellaio, Benvenuto Pavesi, cognato di Ottavio Palmieri. I risultati ottenuti confermano la validità del nuovo orientamento strategico: gli acquisti totali, che nell'ultimo

trimestre 1927 avevano superato di poco 12'000 franchi, nel biennio 1928-29 stagnano attorno a circa 31'000 franchi ogni anno, ma nel 1930 registrano un aumento del 77,1% e nel 1935 raggiungono quasi 155'000 franchi. Il buon andamento degli affari si riflette anche nella crescita degli elementi imponibili: la rendita fiscale sale da 2600 franchi (1929) a 6500 franchi (1935), mentre la sostanza netta nello stesso lasso di tempo passa da 3600 a 47'900 franchi.<sup>63</sup> Il 21 giugno 1937 fra gli Eredi fu Guglielmo Materni e Ottavio Palmieri viene stipulato un contratto di cessione del Consumo popolare, l'azienda di generi alimentari del defunto situata in Ronco s/Ascona. L'accordo, della durata di cinque anni e rinnovabile in seguito annualmente, prevedeva il pagamento di un avviamento di 1000 franchi a condizione che «la clientela [...] non si sia sviata ad acquistare in altri negozi». La cessione concerneva unicamente la merce presente nel negozio, mentre i crediti e debiti aziendali sarebbero stati regolati direttamente dagli eredi. Nello stesso tempo essi concedevano in affitto i locali del negozio, compresi i mobili e altri oggetti ivi contenuti, a un prezzo di locazione annuale di 750 franchi pagabile in rate se-

<sup>54</sup> Il burro era fornito da Fuchs di Rorschach, mentre i formaggi erano acquistati prevalentemente da diversi fornitori ticinesi: Egger & Molo, Otto Rupp-Antongini, Dionigi Resinelli, tutti di Bellinzona.

<sup>55</sup> Le uova erano fornite dalla Raco AG di Zurigo.

<sup>56</sup> Il fornitore di pane era Antonio Gandin di Brissago.

<sup>57</sup> L'elenco dei fornitori di prodotti commestibili (riso, pasta, caffè, cioccolato, tonno, scatole di antipasti, dadi, olio alimentare, zucchero, biscotti, mostarda ecc.) è assai lungo perché in quegli anni non vi era la figura del grossista-generalista (sul modello della Hofer & Co.). Alcuni di quei fornitori avevano la sede in Ticino, altri nella Svizzera tedesca.

<sup>58</sup> Un fornitore di vino nel 1931 era l'azienda degli Eredi di G. B. Pedrazzi di Lugano.

<sup>59</sup> La semola era acquistata da Farinelli & Co di Locarno, mentre le granaglie erano fornite dalla Società cooperativa agricola ticinese di Bellinzona.

<sup>60</sup> Ad esempio, il sapone era acquistato da una ditta di Kreuzlingen. Nel 1931 si registrano alcuni acquisti da una Schuhfabrik di Weinfelden e dalla Strumpfwaren AG di Lucerna.

<sup>61</sup> Ad esempio, il 24 settembre un pagamento alla vetreria Beffa di Locarno «per vetri ampliamento negozio»; il 12 ottobre un versamento all'impresa di costruzione Pietro Forzoni di Brissago «per lavori ingrandimento».

<sup>62</sup> ALRO era una «Organizzazione economica del commercio indipendente di derrate alimentari», fondata nella primavera del 1966 a Losanna da una serie di fornitori svizzero tedeschi e romandi, per razionalizzare gli incassi. I fornitori si occupavano della fatturazione ai loro clienti, ma il pagamento avveniva attraverso ALRO che inviava ai negozianti al dettaglio un estratto mensile.

<sup>63</sup> ACom Brissago, D.1-11 e 12.

mestrali anticipate.<sup>64</sup> La gestione del negozio a Ronco s/Ascona da parte del Palmieri si protrasse fino a metà 1954, quando essa fu ripresa da Paolo Materni.<sup>65</sup>

---

*È detto generale che da vari anni questo negozio fa del bene alla popolazione*

---

Stando all'inventario generale al 1° novembre 1939, l'impresa di Ottavio Palmieri aveva una sostanza di quasi 88'500 franchi e debiti verso creditori diversi per poco più di 21'000 franchi; l'utile dei primi dieci mesi ammontava a 5802 franchi e il capitale proprio totale superava 67'000 franchi. La situazione economico-finanziaria dell'azienda era dunque più che soddisfacente e tale sembra sia rimasta anche durante il periodo bellico, ma improvvisamente nel 1946 si registra una battuta d'arresto: così per lo meno risulta dal conto economico trasmesso all'autorità fiscale che chiudeva con una perdita superiore a 4300 franchi. Le cause del «disastroso esercizio» (ma la valutazione della situazione fatta dal Palmieri, esageratamente negativa, era interessata) sarebbero da ricercare nel fatto che «questo anno qui in Brissago si sono aperti due nuovi negozi: uno di derrate alimentari dei coniugi Mutti-Allidi e uno di macelleria di Cavalli-Jelmoni». Di conseguenza per «non farmi scappare i miei clienti ho dovuto ribassare i prezzi con ripercussione dannosa sul guadagno».<sup>66</sup> Forse risalgono a quel periodo alcune iniziative tendenti a fidelizzare la clien-

tela. Su un cartello pubblicitario esposto nel negozio figurava infatti quanto segue: «È detto generale che da vari anni questo negozio fa del bene alla popolazione. Si raccomanda di seguire la propaganda favorevole». Inoltre, su dei foglietti che probabilmente erano distribuiti alla popolazione, la ditta di Ottavio Palmieri era presentata come un «Negozio a prezzi bassi», mentre i clienti erano invitati a «Provare il nostro vero manzo; cuoce in un'ora e mezzo»; un altro testo li ammoniva poi così: «Non ci si lasci attirare dal 5% che il cliente stesso paga prima/Il risparmio è maggiore dove subito si spende meno».

L'apertura della succursale di Ronco s/Ascona era stata seguita da quella degli spacci nelle tre frazioni di Brissago: a Piodina, Incella e Porta è infatti documentata l'esistenza certa dei punti di vendita da una polizza assicurativa del 28 aprile 1947,<sup>67</sup> ma già nel 1940 il «Giornale-Mastro» fa riferimento al trasporto di merci «al magazzino Peppin» (forse il negozio di «Ponte» che però negli inventari è documentato solo dal 1945). L'azienda commerciale aveva quindi compiuto un altro passo che la avvicinava nel territorio alla clientela, ma nello stesso tempo ne aumentava la complessità organizzativa: occorreva appunto coordinare e gestire le attività tenendo conto dei bisogni della sede e delle succursali.

Ancora nei primi anni Quaranta, in uno stabile che aveva fatto costruire nella zona di Madonna di Ponte, Ottavio Palmieri aveva anche aperto una lavanderia e stireria, allargando

<sup>64</sup> APriv Ottavio Palmieri. «Contratto di cessione di negozio e di locazione».

<sup>65</sup> APriv Ottavio Palmieri. Accordo stipulato il 21 giugno 1954.

<sup>66</sup> APriv Palmieri. Lettera del 30 dicembre 1946 alla Commissione circondariale di tassazione di Locarno. Il conto economico allegato indicava una cifra d'affari totale di 202'277,10 franchi, un utile lordo di 24'960 franchi e 29'306.34 franchi di costi generali (tra cui 11'180 di stipendi).

<sup>67</sup> APriv Ottavio Palmieri. Polizza assicurativa de La Bâloise. Aggiornamenti di tale polizza confermano la continuazione dell'attività di quei negozi almeno fino al 1963.

*Ditta: Ottavio Palmieri. Brissago.  
Capitale netto: Frs. 65000.-*

---

*Dai nostri signori  
Clienti riceviamo in "Deposito",  
"Denaro" e "Risparmi",  
corrispondendo l'interesse  
5.-% annuo.*

*Garanzia certa e totale. Segretezza.  
Il denaro depositato si può ritirare  
in ogni epoca con preavviso.*

Cartello esposto nel suo negozio per pubblicizzare il suo «Reparto Banca»

l'attività aziendale ai servizi.<sup>68</sup> Il listino dei prezzi in italiano e tedesco elenca quanto era richiesto per ogni pezzo lavato e stirato, distinguendo la biancheria da uomo da quella da donna, gli abiti da lavoro e la biancheria da casa; erano anche indicati i prezzi per stirare la biancheria, calcolata a peso. Questi servizi erano indirizzati a una clientela relativamente ricca oppure ai numerosi ristoranti, pensioni e alberghi presenti sul territorio del borgo di confine e a Ronco s/Ascona. La redditività di questo nuovo ramo di attività nell'immediato dopoguerra non pare sia stata positiva, a giudicare per lo meno dal risultato del 1946 (una perdita di circa 550 franchi).

Non migliore fortuna, ma per motivi differenti rispetto a quelli del relativo insuccesso della lavanderia-stireria, ebbe poi un'altra audace iniziativa: la creazione del «Reparto Banca» nella tarda primavera del 1942. Confrontato con difficoltà di tesoreria per l'accumularsi dei crediti verso i clienti<sup>69</sup> e nell'impossibilità di ottenere un finanziamento bancario, Ottavio Palmieri cercò di risolvere il problema facendo capo a depositi da parte di clienti. Nel negozio principale egli aveva appunto esposto un cartello in cui figurava che «Dai nostri signori clienti riceviamo in 'Deposito' 'Denaro' e 'Risparmi' corrispondendo l'interesse del 5% annuo. Garanzia certa e totale. Segretezza. Il denaro depositato si può ritirare in ogni

<sup>68</sup> Stando a alcuni appunti del Palmieri, esso fu venduto per 85'000 franchi nel 1957.

<sup>69</sup> Nella bozza di una lettera del 1° luglio 1942 alla Commissione federale delle banche, il Palmieri faceva notare che «L'abitudine del credito presso i clienti in questi anni non si può togliere, facendo credito anche la locale Cooperativa di consumo».

epoca con preavviso»; il capitale netto della ditta era indicato in 65'000 franchi. Per dare seguito a tale iniziativa egli aveva fatto stampare presso Orell Füssli Arti Grafiche S.A. di Zurigo un centinaio di formulari-ricevute: nel corso del mese di luglio già una decina di persone avevano risposto positivamente versando somme di danaro. Ma il Palmieri non aveva fatto i conti con la Legge federale sulle banche che dal 1934 prevedeva la preventiva autorizzazione per l'esercizio di una cassa di risparmio. Fu così diffidato perentoriamente dal continuare la raccolta di danaro e costretto a restituire subito le somme depositate.<sup>70</sup>

A Ronco s/Ascona dal 1901 Angelo Zucconi produceva mostarda di frutta che commerciava in Ticino e nel resto della Svizzera. Desiderando assicurare continuità alla sua azienda, nel giugno del 1952 egli aveva accettato la richiesta di Ottavio Palmieri di insegnargli «a fare mostarda di frutta candita» e di vendere i prodotti per suo conto. Per il lavoro svolto lo Zucconi avrebbe ricevuto 150 franchi ogni mese e una commissione del 10% sulle sue vendite. Senza alcun compenso, Ottavio Palmieri poteva aggiungere alla ragione sociale «Fabbricazione mostarda di frutta» la dicitura «Successore di A. Zucconi». Dopo quindici mesi di proficua collaborazione, l'8 settembre 1953 il contratto fu modificato nel senso che Angelo Zucconi «lavorerà con me due o tre giorni alla settimana, [...] a franchi 2,50 all'ora, ossia 20 franchi per 8 ore di lavoro al giorno»

nella funzione di rappresentante principale nel Sopraceneri e nella Svizzera francese «finché potrà lodevolmente viaggiare data la sua età». Oltre alla retribuzione oraria egli avrebbe ricevuto anche una provvigione del 9% «sul prezzo corrente di listino degli aranci, limoni e zucca candita» e del 16% «su tutti gli altri frutti candidi – cedro, ciliegie, albicocche, pere, mandorle ecc.» così come «sulla mostarda nei diversi imballaggi».<sup>71</sup>

Quando Ottavio Palmieri firma il primo contratto con Angelo Zucconi ha ormai già 56 anni compiuti, ma è ancora pieno di energia vitale e pronto a affrontare la nuova sfida professionale. Nello stesso tempo decide anche di affittare un locale del negozio per il commercio di tessili, rinunciando a esercitare in proprio questo ramo di attività.<sup>72</sup> Il commercio al dettaglio di commestibili, così come l'esercizio di macellerie-salumerie, durante il decennio seguente fu in generale positivo: la concorrenza dei grandi distributori avrebbe iniziato a essere sempre meno sostenibile per i negozianti indipendenti soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. Prossimo al compimento dei 68 anni e con qualche problema di salute, Ottavio Palmieri decise di cedere il negozio di generi alimentari ai figli Paolo e Antonietta a partire dal 1° gennaio 1965 e di chiudere la macelleria.<sup>73</sup> La produzione e vendita di mostarda venne invece continuata dall'altro figlio, Giuseppe.

<sup>70</sup> Lettera raccomandata del 28 luglio 1942 del Dipartimento del controllo del Cantone Ticino e risposta dello stesso giorno di Ottavio Palmieri alla Commissione federale delle banche.

<sup>71</sup> APriv Palmieri. Nel listino dei prezzi per il 1954 in francese era fatta distinzione fra «*Fruits confits à la moutarde*» e le «*Spécialités pour la confiserie égouttées*». I primi erano offerti in «*seaux*», «*boîte*», «*verres*»; le seconde comprendevano «*Ecorces confites*» di cedro, «*Fruits confits*» (ciliegie rosse, gialle o verdi, albicocche intere, fichi verdi, rossi o naturali, pere bianche e rosse) e «*Fruits confits pour Cakes*» (pezzi di meloni sgocciolati, rossi, verdi o gialli).

<sup>72</sup> APriv Palmieri. Contratto di affitto annuale del 1° settembre 1954 con Giuseppina Zanoni di Brissago: per 41,70 franchi mensili «Il negozio viene dato in affitto per la sola vendita di generi tessili, esclusi i coloniali e le derrate alimentari». Le ricevute dei pagamenti indicano che l'affitto fu pagato fino al 30 novembre 1955.

<sup>73</sup> APriv Palmieri. L'Ufficio dei registri di Locarno aveva invitato i figli di Ottavio Palmieri il 15 giugno 1964 a iscrivere la ditta per l'attività svolta nella macelleria. Per conto dei figli, il padre rispose il 10 luglio sostenendo che «il commercio di macelleria è stato in questi ultimi anni irrisorio, non raggiunge i diecimila franchi annui, compresi i salumi»; di conseguenza – non raggiungendo il minimo legale – non vi era alcun obbligo di iscrizione nel Registro di commercio. In un'altra lettera dello stesso giorno egli comunicava che la macelleria poteva essere cancellata dal registro «perché ho questo commercio» siccome «da vari anni la cifra d'affari per vendita di carne si aggirava solo a circa 15 kg settimanali; carne che si comperava già macellata dal signor Pietro De Bernardi, Locarno».

## Vita da pensionato tra amministrazione dei propri beni e attività venatoria

Il passaggio allo stato di pensionato è un momento assai delicato nella vita di ogni persona non soltanto per le implicazioni finanziarie che ciò comporta, ma anche per la necessità di occupare diversamente il tempo liberato, compatibilmente con le proprie condizioni di salute psicofisiche.

Ottavio Palmieri e sua moglie Cleofe erano al beneficio della rendita AVS già da alcuni anni, una somma che però non sarebbe bastata a garantire un livello di vita dignitoso. Nel 1965 la rendita dei coniugi Palmieri ammontava infatti a 4260 franchi annui: una somma di poco superiore a quanto dovuto per diaria e cure della moglie ospite della Casa per anziani San Giorgio.<sup>74</sup> Nello stesso periodo in aggiunta alla pensione essi potevano però contare su due altre fonti di reddito: gli affitti dello stabile e gli interessi sui titoli, in totale circa 14'000 franchi. In effetti Ottavio Palmieri durante la sua vita attiva aveva operato in modo tale da accumulare un patrimonio sufficiente che gli assicurasse uno stato di serena quiescenza. La decisione coraggiosa di mettersi in proprio nell'autunno del 1927 fu il primo passo di quella strategia: difficilmente avrebbe infatti potuto ottenere i risultati di cui si dirà fra poco continuando a svolgere un lavoro dipendente, seppure di un certo prestigio come quello che esercitava nella Fabbrica Tabacchi Brissago. Come già si è detto, i rispar-

mi disponibili gli servirono non soltanto per finanziare le spese di primo impianto della sua impresa, ma anche per acquistare una piccola casa di abitazione facente parte di un complesso immobiliare nel centro del paese: essa confinava con la parcella 145 di proprietà della venditrice, oltre che con la stradetta che scende dalla cantonale verso la Chiesa Santi Pietro e Paolo.<sup>75</sup> Il Palmieri affittò pure alcuni spazi dalla stessa Tognetti confinanti con la casa appena acquistata.<sup>76</sup>

In meno di un quarto di secolo, in tre momenti successivi, tutta la proprietà immobiliare che fu della Tognetti – 890 m<sup>2</sup> comprendenti stabili abitativi, rustici, corte e giardino – passa nelle mani di Ottavio Palmieri per una somma totale di 30'500 franchi: quasi il 60% di tale importo, compensato con crediti che l'acquirente aveva nei confronti della controparte per prestiti, anticipi di forniture di alimenti e spese sostenute nella gestione immobiliare durante la curatela; il resto, versato in contanti al momento della firma del rogito o trasferito su un conto bancario dei beneficiari.

La prima operazione avvenne nel settembre 1931: dalla particella 145 ne fu staccata una parte (408 m<sup>2</sup>, cioè una casa di abitazione con rustico, corte, portico e giardino) e aggiunta alla proprietà del Palmieri (la casetta acquistata nel 1927). Il prezzo pattuito, 6000 franchi, fu compensato a saldo di crediti per anticipi nella misura di 3072,55, il resto versato in contanti in presenza del notaio.<sup>77</sup>

<sup>74</sup> APriv Palmieri. Il totale pagato alla Casa per anziani San Giorgio nel 1967 aveva superato 3400 franchi. Dichiarazione fiscale 1969/70.

<sup>75</sup> ASTi, Fondo notarile, Notaio Ermanno Buetti di Arnoldo, scat. 4805, rogito no. 1358 del 26 settembre 1927. Per 3000 franchi versati in contanti in presenza del notaio, Maria Tognetti nata Barozzi (con il consenso del marito Antonio) aveva venduto a Ottavio Palmieri una casa di abitazione sita a Brissago al numero di mappa 1936 (superficie effettiva 26 m<sup>2</sup>). Successivamente la particella riceverà il numero 146.

<sup>76</sup> In contabilità il 5 dicembre 1927 è registrato il pagamento dell'affitto di novembre (60,65 franchi, di cui 49 come abitazione e il resto per una stalla); da gennaio a marzo 1928, esso aumenta di 10 franchi per la camera messa a disposizione del macellaio Benvenuto Pavesi; dal 2 ottobre 1929 si riduce poi alla pigione della stalla, 11,60 franchi.

<sup>77</sup> ASTi, Fondo notarile, Notaio Ermanno Buetti di Arnoldo, scat. 4812, rogito no. 2486 dell'11 settembre 1931.

L'anno successivo, adiacente alla macelleria fece costruire un locale a uso negozio.<sup>78</sup>

Poco tempo dopo la morte della moglie, avvenuta il 27 giugno 1938, Antonio Tognetti cedette al Palmieri un caseggiato e terreno – un'altra parte della particella 145 (165 m<sup>2</sup>) – per 12'000 franchi, compensati con crediti nella misura di 9480 franchi e il resto versato in contanti al momento della firma del rogito.<sup>79</sup>

Il 21 agosto 1940 la Delegazione tutoria di Brissago nominò Ottavio Palmieri «curatore degli assenti e ancora ignoti parenti del qui defunto signor Tognetti Antonio Bernardo fu Gaspare, da Curiglia, già qui domiciliato e proprietario di beni stabili». Il Palmieri, «come persona meglio di ogni altra al corrente degli interessi del defunto», secondo l'autorità comunale era la persona giusta per svolgere l'incarico nel migliore dei modi possibili: ciò dimostrava anche la stima di cui godeva a Brissago. Egli non perse tempo e il 28 agosto nella sua qualità di «curatore degli eredi legittimi assenti», alla presenza di un delegato comunale, provvide all'allestimento dell'inventario della sostanza. Essa risultò formata da una casa di abitazione con annesso il giardino (valore di stima 10'984 franchi), da alcuni mobili (476 franchi), danaro contante (220 franchi), un libretto di risparmio (3466 franchi) e titoli (200 franchi). Non vi erano debiti e non si trovò alcun testamento. Assai

tormentato fu invece il percorso non tanto per individuare i legittimi eredi, ma piuttosto per certificarne legalmente i loro diritti. Era noto al Palmieri che il defunto aveva un fratello in California e che là vi erano tre suoi figli: Joseph A., John e Charles.<sup>80</sup> I primi contatti con gli eredi furono però stabiliti dal prevosto di Brissago, don Antonio Galli, che il 9 agosto 1940 aveva comunicato a Joseph A. Tognetti la morte dello zio avvenuta quattro giorni prima.<sup>81</sup> Il 3 ottobre 1940 il prevosto di Brissago gli comunicava il nome del curatore della sostanza relitta.<sup>82</sup> Nel frattempo il curatore aveva preso contatto con il Comune italiano di Curiglia, paese d'origine del defunto, per avere informazioni sull'esistenza di eventuali altri legittimi eredi, senza però ottenere risposta.<sup>83</sup> Il 19 aprile 1941 Ottavio Palmieri aveva informato Joseph A. Tognetti sulla natura e il valore del patrimonio disponibile, secondo l'inventario fatto subito dopo la morte dello zio, nonché sulle procedure e i documenti legali necessari per procedere. In risposta a quella lettera il Tognetti sollevava anche la questione se era opportuno vendere subito lo stabile oppure attendere la fine «dei presenti disturbi» (così qualificava quanto stava accadendo in Europa!) e si preoccupava pure di eventuali difficoltà per il trasferimento del danaro («nel mandare il denaro fuori della nazione»). I contatti ripresero – almeno sulla base di quanto è stato conservato – soltanto nell'estate del 1945: sorsero

<sup>78</sup> APPriv Palmieri. Lettere di Ottavio Palmieri alla Municipalità di Brissago, 16 e 28 maggio 1932, nelle quali comunica l'intenzione di realizzare il suo progetto e ringrazia per il permesso concesso.

<sup>79</sup> ASTi, Fondo notarile, Notaio Ermanno Buetti di Arnoldo, scat. 4827, rogito no. 4534 del 17 febbraio 1939.

<sup>80</sup> APPriv Palmieri. Fra i documenti a sostegno di quanto affermato vi sono due lettere di Antonio Tognetti, di cui il Palmieri era in possesso: una del 4 dicembre 1937 al fratello Giovanni (7 giugno 1863-18 dicembre 1939), l'altra del 6 febbraio 1939 al nipote Ambrogio; inoltre, l'annuncio di morte di Giovanni e un estratto di un giornale locale con il titolo «*John Tognetti Dies After Long Illness: Lived Here 45 Yrs.*».

<sup>81</sup> Lettera del 17 settembre 1940 di Joseph A. Tognetti da San Francisco a don Antonio Galli, in cui lo ringrazia per «avermi partecipato la morte del mio caro parente» e gli comunica anche nome e indirizzo dei suoi due fratelli.

<sup>82</sup> APPriv Palmieri. Lettera del 13 marzo 1941 di Joseph A. Tognetti a don Antonio Galli, in cui lo prega di informare Ottavio Palmieri che «sarebbe mio piacere conoscere con una certa approssimazione ciò che ha lasciato il mio defunto parente, e le varie modalità che sono state stabilite per il disbrigo della spartizione».

<sup>83</sup> Ciò si desume da una lettera inviata il 6 ottobre 1941 (in risposta a uno scritto del 19 aprile del curatore) da Joseph A. Tognetti a Ottavio Palmieri.

nuove difficoltà di vario genere con Curiglia per ottenere i certificati necessari che escludessero l'esistenza di altri eredi legittimi, ostacoli che allungarono notevolmente i termini per giungere a una conclusione positiva della pratica (in una lettera del 1949 Joseph A. Tognetti auspicava di «ricevere [dalla Tutoria] subitamente una favorevole risposta, perché sette anni deve essere abbastanza»<sup>84</sup>). Soltanto nella tarda primavera del 1950 finalmente tutte le difficoltà furono superate e Ottavio Palmieri poté acquistare la proprietà degli eredi però a un prezzo superiore al valore secondo l'inventario perché nel frattempo la stima ufficiale era stata aumentata.<sup>85</sup>

Secondo la stima ufficiale che notoriamente è sempre inferiore al valore di mercato, il valore di tutta questa proprietà immobiliare all'inizio del 1965 ammontava a 134'500 franchi, ma quattro anni dopo era già stato aumentato a quasi 220'000 franchi e nel 1981 sfiorava 400'000 franchi. Il confronto con il totale dei prezzi pagati, pur tenuto conto del tempo trascorso e del mutato valore della moneta, mostra che il Palmieri fece buoni affari: in effetti, il suo investimento totale – 30'500 franchi – si moltiplicò per tredici in trent'anni dopo il 1950, mentre i prezzi al consumo nello stesso arco di tempo aumentarono del 177%.<sup>86</sup> L'affitto degli spazi non occupati dal proprietario rappresentavano poi una fonte importante di reddito che andava ad aggiungersi alla rendita AVS. La gestione dei suoi beni – la proprietà immobiliare e il portafoglio dei titoli (obbligazioni e

libretti di risparmio) – occupava una parte del tempo a disposizione di Ottavio Palmieri: l'abbondante documentazione conservata (copie di lettere scritte di proprio pugno alle autorità comunali e cantonali, a istituti bancari, inquilini e privati ecc.) mostrano quanta attenzione egli prestava nell'amministrare i propri interessi.

---

*Le lettere maiuscole P e F  
stavano a indicare le pernici  
o fagiani*

---

La grande passione che aveva contribuito a rallegrare la sua vita già da giovane fu però la caccia. Almeno dal 1919 e fino alla fine degli anni Settanta praticò l'attività venatoria sui monti e alpi di Brissago.<sup>87</sup> Nel 1944 acquistò sui monti della Costa di mezzo, in zona denominata Fopiana, alcuni prati e rustici che servivano come punti di appoggio per praticare la caccia e anche per ritemperarsi.<sup>88</sup> Per gli stessi motivi usava anche una «casella di montagna a Cortone» e aveva pure preso in affitto una casa a Bassuno sui monti della Costa di dentro.<sup>89</sup> Grande cura e amore aveva per i suoi cani da caccia e si lamentava se qualcuno, violando i regolamenti comunali, non teneva al guinzaglio i suoi animali, specialmente quelli aggressivi. A un concittadino che «stamane alle ore 5<sup>45</sup>» lasciava vagare liberamente il suo «cane nero [...] di razza aggressiva» sui prati attorno alla «mia casella», il

---

<sup>84</sup> Tra l'agosto 1945 e il maggio 1950 gli scambi epistolari tra le parti furono almeno una ventina.

<sup>85</sup> APriv Palmieri. Rogito no. 6837 del 21 agosto 1950 del notaio Ermanno Buetti.

<sup>86</sup> I valori di stima ufficiali risultano dalle dichiarazioni fiscali dei periodi 1965-66, 1967-68 e 1981-82. L'aumento del costo della vita risulta dai dati ufficiali.

<sup>87</sup> APriv Palmieri. Le patenti di caccia intestate a Ottavio Palmieri che sono state conservate si riferiscono agli anni 1919, 1956, 1968 e 1976-78. Vi sono pure una licenza di porto d'armi per tiro al piattello del 1953 e una autorizzazione speciale di caccia col fucile a pallini riguardanti i nocivi e i rapaci non protetti, dannosi alla selvaggina, del 1948.

<sup>88</sup> APriv Palmieri. Rogito no. 619 del 18 maggio 1944 del notaio Pietro Marconi relativo all'acquisto delle particelle 591 (prato e diroccato, 1932 m<sup>2</sup>) e 593 (prato e rustici, 5460 m<sup>2</sup>). Appunti di Ottavio Palmieri.

<sup>89</sup> APriv Palmieri. Lettera di Ottavio Palmieri del 23 dicembre 1971 a Gianfranco Ceppi relativa all'aumento della pigione «della casa ai monti».

30 giugno 1971 il Palmieri aveva educatamente fatto presente il rischio corso dal «mio Pointer [...] cane da fagiano»: in caso di aggressione, essendo entrambi maschi, il suo «perché più debole di razza» avrebbe avuto la peggio e forse sarebbe anche morto con un danno di «franchi tremila». Forse i suoi timori erano eccessivi come sembrano dimostrare altri episodi di cui è rimasta traccia.<sup>90</sup> Delle esperienze di caccia vissute, egli aveva conservato precisa memoria disegnando mappe delle zone in cui praticava la sua passione e annotando in molti appunti – quasi un diario – i percorsi e i tempi di spostamento, le condizioni meteorologiche, le scoperte di nidiate, i movimenti dei fagiani e delle pernici fatte levare dal cane, le catture, nonché gli incontri con altri cacciatori e lo scambio di notizie con loro, i suggerimenti di altre persone. Nelle decine di carte topografiche personali, una presenta un quadro generale di quasi tutte le zone da lui frequentate – da Mergugno sui monti della Costa di mezzo, dove possedeva dal 1944 una baita, a quelli della Costa di dentro, fino all'Alpe di Naccio, al Pizzo Leone, ai Laghetti; altre riproducono invece zone limitate, come quella intestata «Località di selvaggina sui monti di Porta – Nevedone – Ronco» oppure quella che mostra il «Terreno di caccia ai maschioni». <sup>91</sup> In una carta del 1927 vi è pure una legenda che ne facilita la lettura: le lettere maiuscole P e F stavano a indicare le pernici o fagiani, distinguendo con piccoli accorgimenti grafici se si trattava di un solo esemplare, di due o più, e per i fagiani se maschi o femmine; inoltre, il luogo dell'avvistamento o della cattura era segnato con un punto, accanto al quale era pure annotato il giorno e l'ora dell'avvistamento o

della cattura. Le carte venivano aggiornate in modo più o meno regolare, cosicché si può seguire lo sviluppo della sua attività venatoria su più anni. Negli appunti oltre all'uso dei toponimi generalmente usati, in certi casi aggiungeva delle precisazioni per meglio identificare il luogo («sotto il Pizzo Leone, sito vaniglie») o ne introduceva di nuovi (al «Pino fulminato», «il Mêt Bell») oppure ancora usava delle perifrasi («un luogo dove la montagna si sfoglia per far piode pei tetti», in un appunto del 14 ottobre 1923).

---

*La sig<sup>na</sup> maestra Pedrotta  
dice che nei monti di Golino,  
che puossi andarvi da  
Naccio scendendo per le alpi  
di Intragna, vi sono tutti  
gli anni molte pernici*

---

Vi sono anche dei momenti quasi lirici, come quando evoca il canto degli uccelli: «Canta una pernice sotto i prati di Morghegno, 80 metri sopra il Sasso Bianco in direzione della valle – cantano altre pernici verso la fontana». In un vecchio foglietto color marroncino sono annotati informazioni e suggerimenti, quasi fossero appunti scritti sui banchi di scuola, la scuola della caccia: «La sig<sup>na</sup> maestra Pedrotta dice che nei monti di Golino, che puossi andarvi da Naccio scendendo per le alpi di Intragna, vi sono tutti gli anni molte pernici», mentre «Il zè [Cesare Storelli] dice che per allevare un buon cane da lepre oc-

<sup>90</sup> In una lettera raccomandata agli inquilini della Casa Balmelli a Brissago (Gadereo) si era lamentato perché «il loro cane S. Bernardo» aveva rincorso l'automobile della figlia Antonietta «nel mentre si reca[va] in montagna a portarmi derrate alimentari». Nei suoi appunti di caccia è poi riportato quest'altro episodio: «e lui con la forca lo à tenuto a dovuta distanza. lo stesso una mattina alle 6 1/2 mentre ero uscito dalla casella di montagna a Cortone per salire a Naccio, vidi da lontano che mi inseguiva il cane poliziotto, e dovetti fare una corsa fino a Comasca e nascondermi nella prima stalla che ò trovato rifugio».

<sup>91</sup> Probabilmente si tratta del gallo cedrone.

corre, da piccolo, nelle notti d'estate, portarlo nei prati praticati dalla lepre [...]» e, stando a quanto ha affermato da Elfo Marcionni, «sotto Piodina [...], praticano le beccacce». E non mancano nemmeno riferimenti ai rischi della caccia («come al tempo del mio "svenimento"»), nonché alle misure preventive, come quella di avere sempre con sé una bussola per evitare di perdersi nel fitto del bosco di Naccio, specialmente quando vi è minaccia di nebbia o temporali. I compagni di caccia evocati sono l'Anselmo, il Zè, il direttore Antonio Bressani, il Tino Rota, il Lorini, ma anche i figli Luigi (nel 1944) e Paolino (il 5 settembre 1972); il pointer e il bracco, Rex e Fido, i cani ricordati.

---

*Dopo essersi trasferito a  
Brissago, Ottavio Palmieri  
ritornò al suo paese natale  
durante il viaggio di nozze*

---

Alla passione del padre per la caccia alludono anche alcune lettere della figlia Maria Teresa da Losanna. Auspicando un suo viaggio in terra romanda, essa lo aspetta «a braccia aperte» quando si sentirà di «spiccare il volo»; per giustificarsi di non essere arrivata in tempo a procurarsi ciò che desiderava spedirgli, scrive che «sono sempre di corsa come una lepre»; gli confida anche un sogno in cui lei era «sullo stradone di Bassuno col Rex e Fido che mi correvano incontro 'menando il codino'», mentre il padre con aria soddisfatta faceva «presagire che un *fasanin* nella cacciatrice non dovrebbe esser lontano...»; e nella stessa lettera, evocando con nostalgia «i nostri boschi di Bassun e del Cort» gli scrive: «Capisco il perché tu sia tanto innamorato delle nostre montagne, hai proprio ragione!».<sup>92</sup>

Il turismo e i viaggi per far visita a parenti lontani e rivedere i luoghi della propria infanzia sono un altro modo per riempire la pagina bianca di chi non ha più impegni di lavoro. Dopo essersi trasferito a Brissago, Ottavio Palmieri ritornò al suo paese natale durante il viaggio di nozze.<sup>93</sup> Non risultano invece altri rientri nella terra d'origine durante il periodo attivo, ma legami epistolari furono mantenuti a lungo con i parenti di Jesi. Le lettere inviate dallo zio Vincenzo Palmieri, dalla cugina Prina e suo figlio Rossano, e da altri parenti erano il veicolo per informare Ottavio sul loro stato di salute, per annunciare matrimoni e morti, per ringraziarlo dei regali («ieri mi è giunto il vaglia», 24 gennaio 1978), nonché per auspicare un suo viaggio al paese natio («vi attendiamo sempre», 3 aprile 1966; auspicio «di poterci riabbracciare, ma questo grande desiderio dura già da anni», 11 aprile 1967). Uno scritto dello zio Vincenzo del 17 dicembre 1953 è, da una parte, rivelatore dei rapporti esistenti tra l'emigrato fortunato e coloro che erano rimasti in patria, dall'altra, delle loro difficili condizioni di vita nell'immediato dopoguerra. Dopo aver ringraziato il nipote «per quello che hai fatto finora per me» e assicurato di aver «ricevuto tutto quanto hai spedito», gli comunica quanto segue: ciò «che più mi abbisogna sono le scarpe e panni: adesso si avvicinano le Feste del Santo Natale e io non posso andare alla Messa, avendo soltanto un paio di scarpe di pezza, e rotte per giunta; non ti dico per i panni, non posso nemmeno cambiarmi». Ma questi guai non erano granché rispetto a quanto pretendeva il locatore (12'000 lire) per i ventisette anni durante i quali Vincenzo aveva occupato la sua casa, nonostante che egli avesse cercato «di essere più o meno puntuale nel pagamento dell'affitto»: «però il padrone non mi ha mai rilasciato ricevute di questi pagamenti». Per mancanza di danaro, nell'impossibilità di

---

<sup>92</sup> APriv Palmieri. Lettere del 30 dicembre 1965, 12 maggio 1967 e 17 ottobre 1969.

<sup>93</sup> Cartolina da Jesi a Cesarina Maggi, sorella di Cleofe, 12 dicembre 1920.

far capo a un avvocato che lo difendesse nella causa, Vincenzo si rivolgeva al nipote chiedendogli «se puoi aiutarmi in qualche modo».

---

*Non sappiamo con quali sentimenti visse il congedo dalla sua terra d'origine, se con distacco oppure con tristezza e amarezza per essere stato costretto a cercare fortuna lontano dalle proprie radici*

---

Dopo aver ripetutamente rinviato il viaggio «al paesel natio»,<sup>94</sup> finalmente all'inizio dell'autunno 1980 – alla soglia degli 85 anni – decise di recarsi a Jesi per ritrovare un'ultima volta parenti e amici:<sup>95</sup> non sappiamo con quali sentimenti visse il congedo dalla sua terra d'origine, se con distacco oppure con tristezza e amarezza per essere stato costretto a cercare fortuna lontano dalle proprie radici.

Anche se gli restavano da vivere ancora quasi sei anni, la sua vita era ormai entrata nella fase terminale, caratterizzata dall'acuirsi delle malattie che lo tormentavano già da tempo. Assistito dalla figlia Antonietta, egli si spense il 20 agosto 1986, cinque anni e mezzo dopo la morte della moglie Cleofe.

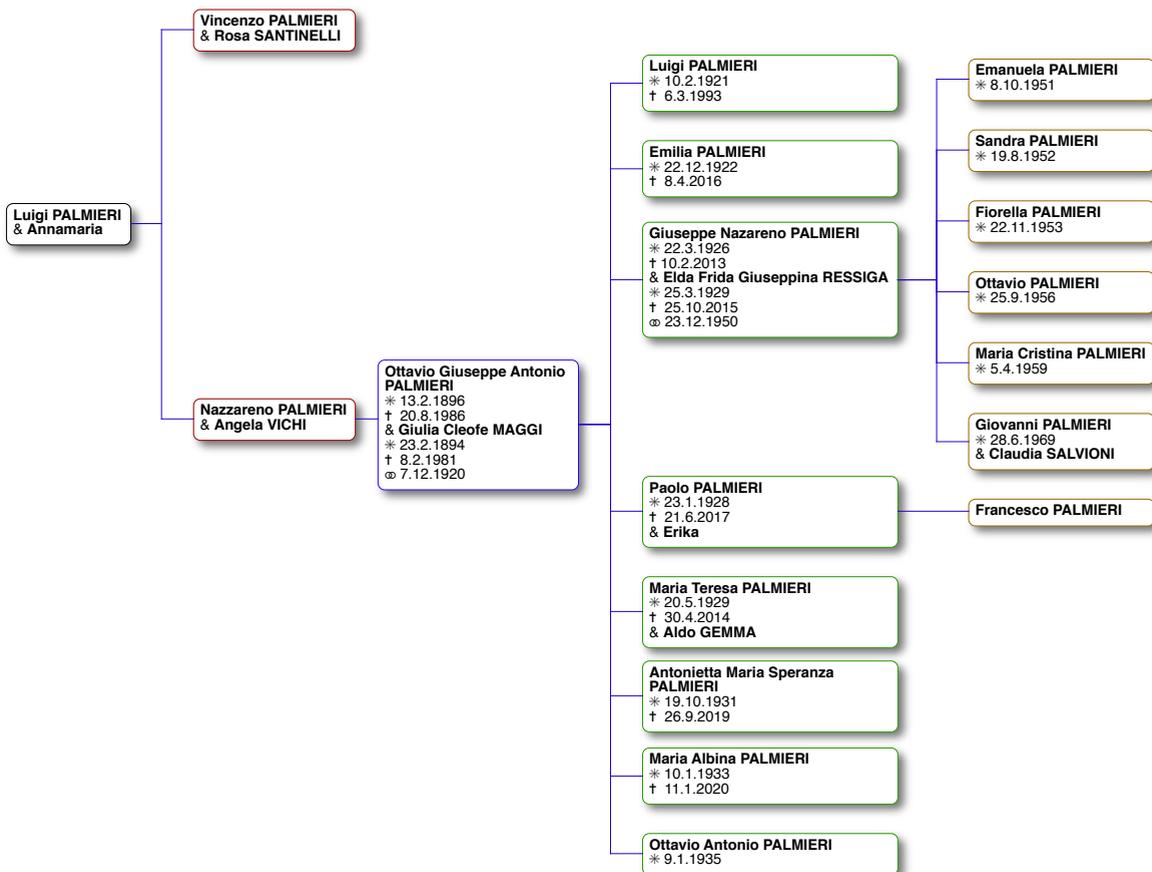
## Conclusione

Le vicende umane e professionali di Ottavio Palmieri si prestano a varie letture, ma quella che si vuole qui riassumere è l'esperienza economica vissuta dal protagonista. Giovane immigrato da un paese lontano, dopo una decina di anni di attività come dipendente della Fabbrica Tabacchi Brissago nel ruolo di impiegato d'ufficio, nell'autunno 1927 egli cambia radicalmente indirizzo alla sua vita professionale diventando macellaio e salumiere, poi commerciante di generi alimentari, prestatore di servizi (con la lavanderia e stileria, e il tentativo – fallito – di aprire una ricevitoria del risparmio) e successivamente anche piccolo industriale (nella produzione di mostarda). Nonostante gli anni difficili della grande depressione e della seconda guerra mondiale, riesce tuttavia a conseguire risultati soddisfacenti e a creare un patrimonio di tutto rispetto che assicurerà a lui e a sua moglie un discreto livello di vita durante i lunghi anni della loro vecchiaia. Le risorse disponibili non basteranno però per conservare tutto il patrimonio che in parte sarà consumato: agli eredi sarà comunque trasmessa – senza alcun debito – la proprietà immobiliare al centro del paese, il terreno boschivo nella valle di Madonna di Ponte, boschi e rustici sui monti della Costa di mezzo. Questi beni passeranno poi alla generazione successiva, cioè agli abiatici: e Ottavio Palmieri jun., che ha acquisito dalle sorelle e dal fratello la loro parte della proprietà principale, con amore e coraggio sta ora ristrutturando completamente il grande immobile che fu di suo nonno.

<sup>94</sup> Lettera di Maria Teresa al padre del 13 febbraio 1977, in cui la figlia univa «un racconto per quando ti deciderai a fare quel famoso viaggio "al paesel natio"».

<sup>95</sup> Lettera di Maria Teresa al padre del 24 settembre 1980, in cui – rallegrandosi per la «bella decisione che hai preso d'andare finalmente a Jesi» – gli comunica che gli riserverà il biglietto («un posto vicino al finestrino») e che gli verserà tramite un vaglia postale il resto dei mille franchi promessi.

## Albero genealogico Famiglia Palmieri 1896–2020



# Albero genealogico Famiglia Maggi 1855–1985

